

IL DONO

AIUTACI AD AIUTARE



Anno 75

Numero 141

2026

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Sommario

Editoriale	Pag. 2
- La Redazione	
Il volontariato come gratitudine	da Pag. 3 a Pag. 5
- Alessandro Maggioni - Nucleo MI Niguarda	
Momento di relax e ginnastica collettiva	Pag. 6
- Annamaria - Nucleo MI-Magenta	
Dialoghi a Niguarda	Pag. 7
- Piero Guasco - Nucleo MI-Niguarda	
Il Volontariato.	Pag. 8
- Fernando Sferra	
L'angolo del libro - L'ombra del Padre -	da Pag. 9 a Pag. 10
- Fernando Sferra	
Assemblea Ordinaria Samaritani	da Pag. 11 a Pag. 12
- Piero Guasco	
Attestati di fedeltà	Pag. 13
-La Redazione	
Amicizia	Pag. 14
-La Redazione	
Storia Zen	Pag. 15
- La Redazione	

UNIONE SAMARITANA

Organizzazione di Volontariato ODV

Iscritta al RUNTS

Registro Unico del Terzo Settore nr. repertorio 90686

Editoriale

In queste pagine raccogliamo racconti, testimonianze e riflessioni nate dall'esperienza dei nostri volontari nei diversi luoghi in cui l'Unione Samaritana opera ogni giorno. In queste storie emergono anche le fragilità umane, che diventano occasioni di crescita e di speranza e mettere questi piccoli frammenti di vita significa restituire il senso più profondo del nostro servizio.

Il Volontariato come gratitudine, restituzione e apprendimento -

Alessandro Maggioni racconta il suo incidente stradale, il suo ricovero all'ospedale di Niguarda, la sua guarigione, l'incontro con una volontaria anziana che gli ha dato speranza e dopo la guarigione il suo servizio da volontario proprio nell'ospedale in cui è stato guarito. Essendo passato da una sponda all'altra, prima come ricoverato, poi come volontario ha argomenti concreti e ottimali nel suo rapporto con gli ospiti. Da agnostico che era quando era in ospedale è ritornato credente essendo stato miracolato.

Momento di relax e ginnastica collettiva -

Annamaria, mentre gli ospiti fanno ginnastica li intrattiene conversando e condividendo una tazza di tè e lasciando la RSA si sente soddisfatta.

Dialoghi a Niguarda -

Piero descrive un incontro in ospedale con un malato di Covid che diceva di aver perso la voce ma cantava ancora benissimo.

Il Volontariato -

Una riflessione sul volontariato e la questione sul ricambio generazionale.

L'angolo del libro - L'Ombra del Padre. Il Romanzo di Giuseppe -

La storia Romanzata del Padre Putativo di Gesù.

Assemblea ordinaria Unione Samaritana -

Sabato 11 aprile 2026 i Volontari Samaritani nell'Aula Magna dell'Ospedale di Niguarda e nel corso dell'incontro la dottoressa Paola Musi ha intrattenuto la platea sul tema della Relazione d'Aiuto.

Attestati di fedeltà agli associati -

Come tutti gli anni sono stati assegnati gli attestati di fedeltà agli associati con cinque anni e multipli di servizio.

Amicizia

Una poesia del poeta meneghino Carletto Pierotti che possiamo dedicare a chi ci vuole bene.

Storia Zen: Chi sono io? Chi vede cosa?

Una massima che ci invita ad esaminare i nostri pensieri.

La Redazione



IL VOLONTARIATO COME GRATITUDINE, RESTITUZIONE E APPRENDIMENTO

Il 17 aprile, secondo i medici e secondo le leggi della logica, sarei dovuto morire.

Assago, via del Mare, ore 19,08; di ritorno dall'ufficio con la mia "moto" – una Honda XADV750 con cui facevo circa 15.000 km all'anno – mi sono letteralmente schiantato a circa 100 km/h contro un'auto, una Nissan Qashqai per la precisione, ferma in colonna.

Abitudine spavalda, senso di sicurezza che odora di onnipotenza e velocità: tre ingredienti per una ricetta che può facilmente portare, per l'appunto, alla morte.

Ma quel giorno non è stato il mio ultimo sulla terra, bensì il primo di una nuova vita. Sì, perché grazie al Sistema Sanitario Nazionale, alla dottoressa Sara Baraldi, anestesista rianimatrice calatasi dall'elicottero con un verricello, che ha effettuato la prima operazione - un pneumotorace sull'asfalto della Serravalle - delle 17 che avrei fatto poi nei due mesi e nei due anni successivi e per i fantastici medici, infermieri e OSS del Grande Ospedale di Niguarda, oggi sarei cenere.

Il risultato del mio incidente, di cui sono unico responsabile, è il seguente: fracasso facciale con il coinvolgimento di tutte le pareti orbitarie, della mascella, del setto e delle ossa nasali, degli zigomi e del basicranio anteriore con interessamento dell'etmoide; 14 costole fratturate con perforazione bilaterale dei polmoni (ecco la necessità del pneumotorace sull'asfalto), rottura della vertebra D9; esplosione del polso destro e sinistro, con frattura esposta di entrambi i radio e ulna; frattura composta di tibia e perone della gamba destra, frattura scomposta di tibia, perone e piatto tibiale della gamba sinistra. In poche parole, un disastro totale.

Io, mi hanno detto le mie salvatrici incontrate un anno dopo, ero cosciente; parlavo, mi lamentavo ma – lentamente – mi spegnevo. Non ricordo però nulla di nulla, perché in quei momenti il cervello protegge chi soffre, in maniera probabilmente indicibile, facendo in modo di mandare il sistema in utile default.

Da quel momento in poi, toccata la morte con un dito, sono stato rimesso al mondo a Niguarda: 25 giorni di coma farmacologico in Terapia intensiva, 25 giorni immobile, imboccato e fermo in Ortopedia e Traumatologia e 50 giorni in Medicina Riabilitativa. 100 giorni in tutto, un numero tondo.

È stata un'esperienza limite, perché non solo ho toccato il "fine ultimo della creazione" a cui tutti - prima o poi – siamo destinati; ma ho passato diversi stadi limite di radicalità esistenziale – il dolore fisico (il meno problematico, a dire il vero, per me), l'assenza di speranza, il timore di non poter più "vivere" perché non solo non sapevo più camminare ma nemmeno parlare (ero stato tracheotomizzato) né mangiare, il rimpianto di essere sopravvissuto e il desiderio di morire – che oggi, a distanza di quasi tre anni non vedo più come qualcosa di tremendo, bensì come qualcosa che mi ha reso un uomo nuovo.

Più consapevole, non più timoroso della morte – penso di avere una certa confidenza con la Signora con la falce – con una disabilità importante che però non mi limita rispetto a quello che mi piace fare, con un senso di gratitudine profondo e soprattutto con un bagaglio di esperienza vissuta che è un patrimonio che mi piacerebbe donare agli altri.

I giorni più duri nei tre mesi di ricovero sono stati indubbiamente i mesi in Ortotrauma. Non potevo fare nulla se non stare inchiodato al letto; non riuscivo nemmeno a tenere in mano un telefono, talmente ero malmesso. Lo sconforto, in quelle ore interminabili, era spesso insopportabile anche per me, che ero sempre stato pronto a reagire alle avversità.

IL VOLONTARIATO COME GRATITUDINE, RESTITUZIONE E APPRENDIMENTO

Ma, attorno alle 15,00 di ogni pomeriggio, arrivava in camera mia una simpatica donna. Una nonnina, direi.

Aveva un camice azzurrino e faceva la volontaria per l'Unione Samaritana: lì ho conosciuto la signora Marisa. Che per me è stata importante, perché Marisa conosceva da tempo quel reparto e quello che succedeva e, nonostante non fosse una dottoressa, sapeva in quei cinque/dieci minuti di chiacchiere darmi quella iniezione di fiducia per me essenziale.

Ricordo che quando le dissi "Non so se riuscirò a tornare a camminare e a scrivere", perché non potevo fare altro che pensare ciò guardandomi, lei mi rispose "certo che riuscirai: qui sono bravissimi e ne ho già visto qualcuno come te rimesso in piedi. Ci vuole tanta pazienza". E Marisa aveva ragione. Perché è successo quello che lei mi ha profetizzato.

Una volta uscito, nella mia opera minuziosa di rintracciamento di tutte le persone che hanno contribuito alla mia cura e alla mia rinascita, tramite il Dirigente di Ortopedia dr. Bove, sono riuscito a capire – non ricordando più molto di quei giorni (ero ancora bello imbottito di droghe!) – che quella signora era una volontaria della Unione Samaritana.

Eccomi, dunque, a scrivere una mail in cui dicevo della mia voglia di fare quello che faceva Marisa, coi miei tempi e le mie disponibilità, nel reparto più duro della mia esperienza. Dopo pochi minuti dall'invio della mail ho ricevuto la telefonata di Raffaella e da lì è iniziata la mia avventura di volontario: prima un po' di mesi di tirocinio con il mitico Ampelio Giacomelli in Pronto Soccorso e poi, una volta pronto a detta del maestro Ampelio, un accompagnamento in reparto con Marisa che, dall'alto dei suoi oltre 85 anni, ha l'energia e la verve di una trentenne.

Svolgo il mio servizio per poco tempo, due ore il sabato mattina ogni 15 giorni, poiché gli impegni di lavoro e personali non mi consentono di fare di più. Ma, come dice Giovanni Lindo Ferretti, "un volontario, senza eccesso di zelo, fa gratis quel che può e gli par zero".

La prima motivazione che mi ha spinto a fare questa attività è stata egoistica: avevo bisogno di tenere un cordone ombelicale irrorato di sangue vivo tra me e Niguarda. Poi volevo restituire un poco di quanto avevo ricevuto. E solo alla fine pensavo che la mia esperienza potesse essere utile a chi, in modi più o meno gravi, si trovava in un momento difficile della propria esistenza.

Dopo un anno o poco meno in reparto sono molto contento. Perché, pur per poco tempo, capisco di riuscire a stabilire – con la gran parte delle persone traumatizzate – una connessione profonda: loro sanno che io so che quello che provano loro, l'ho provato anche io; e soprattutto quando, in punta di piedi, racconto un po' delle ragioni che mi hanno portato lì e di quello che ho superato, capiscono che ce la si può fare, cambiando in maniera impressionante il loro umore e l'intensità della relazione con me. Una cosa bella, perché si sta a contatto con l'umanità vera.

Ma c'è un'altra cosa che mi porto a casa da questa esperienza. Ed è la conferma che non si smette mai di imparare. Infatti, all'inizio delle mie camminate chiacchieranti in reparto, mi rendevo conto che se era facile intessere relazioni con chi aveva fatto incidenti e aveva età più vicine alla mia (ho 54 anni), più difficile mi veniva relazionarmi con persone anziane che, seppur con piccole fratture, tendevano ai miei occhi a essere eccessivamente lamentose.

IL VOLONTARIATO COME GRATITUDINE, RESTITUZIONE E APPRENDIMENTO

Tra le mie radicali esperienze esistenziali ho avuto anche quella di stare a fianco di una giovane, mia fidanzata da dieci anni, che nel 1999 è morta a 28 anni per un cancro al seno; faticavo a essere comprensivo, dunque, magari con una 87enne che si lamentava per poco: “sei una privilegiata, di che ti lamenti!” era il mio pensiero recondito; e, con educazione, me ne andavo. Ho espresso questa mia fatica al dottor Luigi Meani, in un incontro formativo che l'Unione Samaritana tiene periodicamente per noi volontari, e grazie ai suoi consigli ho imparato anche a stare bene con gli anziani; soprattutto le signore, ben più aperte dei maschietti.

Insomma, questa piccola storia che ho il piacere di condividere qui è un pezzo importante della mia storia recente.

Un'ultima cosa tengo a dirla. Io sono cresciuto in una famiglia – ma soprattutto con la mia mamma – profondamente ancorata a una fede solidissima. Io, pur essendo un libertario, ho sempre sentito un respiro profondo di fede. Questa fede, che mai aveva vacillato, è stata duramente messa alla prova negli 8 mesi dopo l'incidente: non credevo più a nulla; essendo il morire uno schiocco di dita, nemmeno così terrificante a dire il vero, mi ero rifugiato in un cinico nichilismo.

Ma a un certo punto ho messo in fila i puntini, partendo da una coincidenza non casuale: il 17 aprile, giorno della mia quasi morte e poi di rinascita, è il giorno in cui a Corbetta, la mia città, si festeggia il primo miracolo della nostra Madonna dei Miracoli, successo per l'appunto il 17 aprile 1555.

Allora, quando i miei occhi – o meglio il mio unico occhio buono (ho perso $\frac{3}{4}$ della vista sinistra, oltre a gusto e olfatto) - o meglio ancora, il mio cuore, ha visto ciò che gli occhi non vedono, ho capito ancora meglio che nulla succede per caso. E se morire è più facile che veder morire chi si ama o, in alcuni casi, è più facile che vivere, quando si ha il privilegio di sentire su di sé il miracolo, è bene ricordarlo sempre. E rendere grazie, facendo per quanto possibile, cose buone.

Alessandro Maggioni

Nucleo MI - Niguarda



SUPER

MOMENTO DI RELAX E GINNASTICA COLLETTIVA



Il mio aiuto quotidiano solo il lunedì in Casa di Riposo.

Mi sono scoperta a condividere questo momento con gli ospiti, aiutandoli a trascorrere un tempo impegnativo per fare ginnastica.

Dopo la ginnastica li intrattengo con temi attuali, ricordi della loro vita e proverbi antichi.

Con loro condivido sorrisi e piacevolezza, poi finisco per condividere una tazza di tè.

Rimango molto felice di aver donato loro un po' di allegria e felicità...ed io sento di essere stata utile come volontaria.

Annamaria
Volontaria
Nucleo Magenta

DIALOGHI A NIGUARDA

INCONTRO 1 = My way

Sono nel reparto Neurologia: entro in una camera dove un paziente è solo, sdraiato sul suo letto, sotto le coperte, con le cannule nasali montate. Sta trafficando col monitor sospeso sul letto, sperando di vedere e ascoltare qualcosa.

Mi avvicino e lo saluto presentandomi. Gli chiedo da quanto tempo è ricoverato.

“Da qualche giorno” risponde sorridendo.... “Per via della mia testa...”

“Cosa le è successo?” gli chiedo “Sono arrivato due giorni fa con un fortissimo mal di testa”

“Mi pare che ora stia bene, a quel che sento”, gli dico... “Significa che sta un po’ meglio rispetto a quando è arrivato?”

“Sì, abbastanza” risponde sereno. “Tra qualche giorno tornerò a casa” incalza fiducioso.

Dal tono della sua voce avverto un’“incrinatura” ...” Cosa farà quando tornerà a casa?”

“Solito tran-tran, ormai...” risponde un po’ serio

“Avverto una vena di malinconia” gli dico rimanendo in silenzio davanti a lui

“Sa, io cantavo in un gruppetto di amici...” riprende un po’ deluso

“Beh, ora potrà riprendere a cantare, finalmente...” esortandolo a proseguire

“Ora non più, purtroppo...” “Cosa le è successo?” Lo incoraggio a parlare

“Sa, il COVID mi ha preso i polmoni e da allora non respiro bene... mi piaceva molto cantare e mi ero specializzato in Frank Sinatra” replica orgoglioso.

“Complimenti! Vuol dire che aveva una bellissima voce...”

“Ora non più. Non mi sono più ripreso completamente...” riprende deluso.

Mi viene in mente di fargli una domanda. Esito un po’.....

“Avrà cantato anche *My Way*, immagino” ... “La sapevo a memoria...” risponde fiero

“E la sa ancora?” riprendo “Certo!.....”

e comincia a sussurrare intonatissimo: “*And now, the end is near ...*” e allora canto anch’io con lui a bassa voce: “*...and so I face the final curtain*”

“Mi basta così, le credo!” e sono uscito commosso, accennando ad un applauso...

Piero Guasco

Nucleo MI - Niguarda



IL VOLONTARIATO

Volontari di lunga data testimoniano come l'aiuto verso gli altri sia profondamente legato al senso di felicità personale. Essi affermano che il motivo principale che li spinge a continuare nella loro attività è racchiuso in una semplice consuetudine: "ho fatto sempre così". Questa espressione racchiude una verità fondamentale, ovvero che il bene non necessita di giustificazione razionale, ma si manifesta naturalmente attraverso l'azione disinteressata.

Molti volontari affermano anche che la loro felicità è strettamente connessa con quella di altri. Un sorriso regalato o una confidenza ricevuta da un ospite rappresentano una ricompensa autentica, capace di ripagare ogni fatica e impegno profuso. Quest scambio reciproco conferma come il volontariato sia un'esperienza capace di arricchire profondamente chi vi si dedica.

Entrare a far parte di un'associazione di volontariato significa abbracciare una nuova prospettiva, in cui il senso del "noi" prevale sull'"io". Questo passaggio rappresenta un vero cambiamento nel modo di intendere il proprio ruolo all'interno della comunità. Si impara così che la presenza e la disponibilità non dipendono dal singolo ma dall'intera rete dell'associazione dei volontari: ogni ospite può sempre contare su qualcuno pronto ad ascoltarlo. L'esperienza associativa insegna anche a donare gratuitamente il proprio tempo e le proprie energie, in un contesto sociale in cui prevale la logica del tornaconto personale.

Il cuore pulsante nell'azione del volontariato risiede nella relazione con l'altro. Questo legame si costruisce e si rafforza attraverso la disponibilità a dedicare il proprio tempo alle esigenze e ai desideri di chi si incontra. Il tempo donato diventa un ponte che collega il volontario alla persona che riceve il suo aiuto, generando così un contesto umano solidale.

Le mansioni svolte dai volontari sono molteplici e tutte orientate a favorire il benessere della persona. Tra queste, il colloquio rappresenta uno spazio di ascolto e di condivisione, dove raccogliere confidenze e offrire sostegno. Le passeggiate costituiscono momenti di compagnia e socialità, mentre l'accompagnamento alle funzioni religiose risponde alle necessità spirituali di chi lo desidera. Infine, il volontario si rende disponibile anche ad accompagnare gli ospiti nelle sale ricreative, favorendo la partecipazione alle attività di svago e di aggregazione. In ogni ambito, il valore della relazione è centrale: ogni gesto ogni parola e ogni presenza sono strumenti che permettono di rispondere ai bisogni profondi dell'altro, rendendo il volontariato un'esperienza di autentica condivisione umana.

Negli ultimi anni è evidente a tutti che la forza trainante del volontariato ha perso parte della sua energia originaria. La questione del ricambio generazionale è diventata innegabile. Se da una parte i giovani sono sempre meno anche a causa del calo demografico, dall'altra la progressiva riduzione degli anziani disponibili, visto l'aumento dell'età pensionabile, rischia di indebolire ulteriormente il tessuto associativo, privandolo di quell'esperienza e di quella presenza che sempre garantito la continuità e solidità alle iniziative.

Ai giovani forse piace mettersi in gioco in una maniera diversa. Secondo il rapporto 'Istat del 29 luglio 2025, infatti, nell'anno 2023 il 9,1% della popolazione dai 15 anni in avanti, pari a circa 4,7 milioni di persone, ha svolto un'attività di volontariato a forma organizzata (- 3,6 punti percentuali rispetto al 2013) mentre aumentano quelli che si dedicano a collettività ambiente e territorio (+14,7). Quindi, nonostante gli stereotipi diffusi che spesso li dipingono come disinteressati o poco inclini all'impegno sociale, la realtà dimostra il contrario. La solidarietà si manifesta in modo autentico e spontaneo proprio tra i ragazzi, i quali sono felici di mettersi in gioco e di offrire il proprio contributo senza esitazioni. Questa propensione emerge sempre nel caso di calamità naturali quali alluvioni e terremoti che, purtroppo colpiscono frequentemente il nostro Paese, dimostrando un forte senso di responsabilità e appartenenza alla comunità.

Fernando Sfera

L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe

Jan Dobraczynski, scrittore cattolico polacco (Varsavia nel 1904-1994) racconta in questo libro una storia romanzata di Giuseppe avvalendosi di materiale letterario di origine apocrif.

Giuseppe, destinato a diventare capo della stirpe di Davide, all'età di ventiquattro anni è ancora celibe e seguendo il consiglio del padre Giacobbe, consulta Zaccaria, anziano sacerdote, per chiedere indicazioni sul proprio futuro.

Prima di rispondere, Zaccaria confida a Giuseppe la sua personale convinzione di essere indegno agli occhi dell'Altissimo a causa dell'affetto nutrito per la moglie Elisabetta, che ritiene abbia causato la mancata nascita di un figlio maschio. Giuseppe replica sottolineando il valore sacro dell'amore coniugale. Elisabetta, avendo udito la conversazione, ringrazia Giuseppe per aver consolato suo marito e lo invita a fare la conoscenza di Miriam, giovane donna residente a Nazaret e sua parente.

Nel contesto della lunga attesa messianica da parte del popolo di Israele, Miriam riceve l'annuncio dagli emissari dell'Altissimo sulla futura concezione di un figlio e per darle un segno le rivelano anche che Elisabetta, sua parente, avrebbe concepito un bambino nonostante l'età avanzata.

Giuseppe seguendo il consiglio di Elisabetta raggiunge Nazaret dopo un viaggio in carovana, durante il quale incontra Giuda, un fariseo che gli suggerisce di unirsi a lui poiché il messia sarebbe già nato, ma Giuseppe decide di proseguire per Nazaret.

In questa città incontra casualmente vicino a un pozzo proprio Miriam e se ne innamora. Giuseppe chiede in sposa Miriam al suo tutore Cleofa, marito della sorella maggiore della ragazza. Miriam acconsente perché "soltanto tu riuscirai a capire..."

Alcuni mesi dopo Giuseppe apprende da Cleofa che Miriam è partita per andare ad assistere la sua parente Elisabetta che doveva dare alla luce un bambino, ma aveva preferito di non informarlo di questa decisione.

Giuseppe non la prende troppo bene, ma decide di fidarsi della sua promessa sposa. Durante questa assenza Giuseppe riceve la visita del fratello Seba, il quale l'informa della morte del loro padre Giacobbe e gli consegna l'anello del Capo stirpe. Seba lo mette inoltre in guardia dai propositi criminosi di Erode contro la discendenza di Davide e lo invita a non far ritorno a Betlemme.

Quando Miriam torna incinta a Nazareth Cleofa accusa Giuseppe di aver disonorato la fiducia riposta, ma Giuseppe, sostenuto da sogni e voci interiori, sceglie di non abbandonare Miriam nonostante le tradizioni ebraiche condannino la gravidanza fuori dal matrimonio. Un angelo gli rivela che tutto ciò rientra nel piano divino volto a manifestare l'amore universale di Dio tramite la loro storia.

Cleofa, riconoscendo l'integrità di Giuseppe, si scusa e acconsente affinché Miriam sia condotta nella casa dello sposo. Giuseppe prende con sé Miriam e la sposa secondo i riti tradizionali, però è fortemente turbato dalle conseguenze della nascita del bambino, ma accetta la volontà dell'Altissimo. Intanto il re Erode impone ai sudditi di recarsi al paese d'origine per il censimento, interpretato come giuramento di fedeltà all'imperatore romano. Nonostante l'approssimarsi del parto, la coppia intraprende il viaggio verso il paese natio del capofamiglia.

A Betlemme, Giuseppe e Miriam trovano ospitalità soltanto in una capanna dopo essere stati respinti da parenti e locandieri. In tale luogo Miriam dà alla luce il bambino.

L'offerta compiuta da Abramo con suo figlio Isacco si era trasformato in rito per gli ebrei e pertanto Giuseppe doveva riscattare il bambino. Giuseppe, però, si chiedeva se dovesse farlo essendo lui l'ombra del padre, ma si rimise alla volontà dell'Altissimo e decise di riscattare il bambino. Per farlo dovette vendere l'anello di capo stirpe ormai inservibile a causa del ripudio dei suoi fratelli.

L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe

Giunti a Gerusalemme e con la vendita dell'anello riesce a riscattare Gesù e acquista anche due tortore per la purificazione di Miriam. All'uscita del Tempio incontrano Simeone e sua moglie. Simeone prende in braccio il bambino e ringrazia Dio per aver mantenuto la sua promessa, ora avrebbe potuto morire sereno.

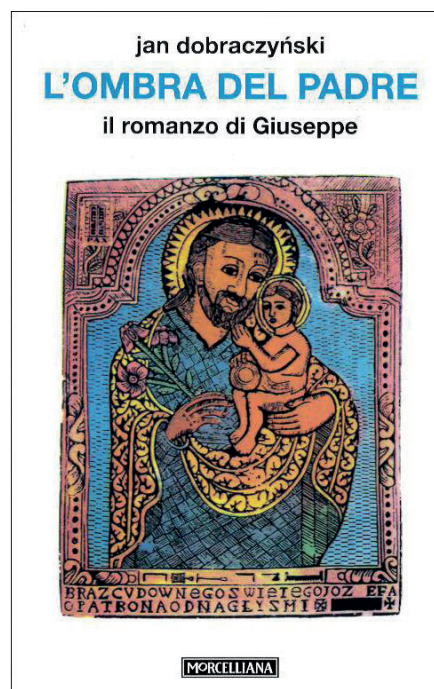
Il re Erode, informato dalla sorella Salomè dell'interesse suscitato dalla nascita del presunto re dei Giudei, accoglie con attenzione i Magi Baldassarre, Gaspere e Melchiorre che erano venuti dall'oriente per chiedere notizie proprio sul neonato re. Erode, turbato, convoca i sacerdoti e apprende che il bambino è nato a Betlemme da un componente della stirpe di Davide. I Magi si recano a Betlemme, ma lo trovano, guidati dalla stella cometa, presso una capanna fuori città. Dopo aver offerto al bambino i loro doni fanno ritorno ai loro paesi d'origine evitando di riferire ad Erode la loro scoperta. Questi, turbato, ordina la strage degli innocenti. Giuseppe, avvertito del pericolo, fugge con la famiglia in Egitto.

Dopo otto anni, Gesù esprime il desiderio di tornare in Giudea; durante il viaggio verso Nazaret i protagonisti assistono alle tragiche conseguenze delle repressioni romane e scoprono che anche quel Giuda che si era autoproclamato il messia era stato crocefisso.

Quando Gesù ebbe compiuto dodici anni per adempiere alla regola che prescrive la visita al tempio di Gerusalemme in occasione della Pasqua i tre si mettono in viaggio. Durante il viaggio di ritorno, i genitori si accorgono dell'assenza di Gesù, che viene ritrovato fra i dottori del Tempio, intento a discutere sulle sacre scritture. I genitori rimproverano Gesù per aver dato loro quella grande preoccupazione, ma lui rispose: "Dovreste saperlo che il mio posto è nella casa del Padre". Mentre camminavano nella carovana Gesù, per la prima volta, guidava l'asino sul quale era seduta Miriam. Giuseppe era felice del loro amore e non sentiva né solitudine né invidia, ma pensava che fosse giunto il momento di scomparire essendo l'ombra del padre.

Sulla disponibilità e sulla fede di Miriam sono stati versati fiumi di inchiostro, di Giuseppe, invece, si è sempre detto poco anche se nel corso della sua esistenza è stato combattuto a lungo fra le sue giuste esigenze umane e la richiesta improrogabile di Dio.

Fernando Sferra



Assemblea ordinaria Samaritani

Il tema della Relazione d'Aiuto è sicuramente molto appropriato per i volontari samaritani. Siamo infatti curiosi di conoscere e di riconoscerci nelle riflessioni proposte, anche se la pratica quotidiana fa perdere un po' del rigore teorico che emerge in queste occasioni. Comunque è stata un'ora di incontro ricca di conoscenze, di spunti concreti e senza dubbio una preziosa occasione di riflessione personale.

Merito di questo risultato va soprattutto alla relatrice, la psicologa dott.ssa Paola Musi che, dopo una breve introduzione del Presidente Lanfranco Zanalda, ci ha focalizzato inizialmente sul tema della **“relazione”**, chiedendoci di mettere nero su bianco una **mappa delle relazioni** che ciascuno di noi vive quotidianamente con il proprio prossimo, mappa da mantenere possibilmente aggiornata.

È stato sorprendente constatare quanto esse siano frequenti, oltre che molto diverse: amici, parenti, familiari, vicini, negozianti, fornitori, ecc. La relazione è quindi un “fatto” dinamico, non statico. La relazione rappresenta una realtà che viviamo costantemente e che spontaneamente esercitiamo, anche se spesso non siamo realmente consapevoli dei benefici che procuriamo e che da essa riceviamo.

Con l'aiuto di un breve filmato **“Mi leggi la mano?”** ci è stato quindi mostrato quanto il solo gesticolare delle nostre mani contribuisca a dare maggior senso a una relazione interpersonale che si sta stabilendo: inviti e minacce, consensi e dinieghi, emozioni e accordi. È necessario quindi prestare una costante attenzione anche ai nostri comportamenti apparentemente più marginali.

La qualità delle nostre relazioni con l'Altro influenza comunque la qualità della nostra vita. Essa rappresenta infatti per ogni essere umano una fonte di ricchezza, un bisogno primario per crescere. Nell'incontrare un Altro cresciamo reciprocamente nella rispettiva consapevolezza.

Ci è stata data quindi una possibile definizione di “relazione”, come *ponte comunicativo per uno scambio di emozioni, affetti, sentimenti a diversi livelli di intimità*. Questa definizione ci ha introdotti al tema del giorno: la **Relazione d'Aiuto** ovvero l'incontro tra una persona *“non sofferente”* ed una persona *“sofferente”*, che sta vivendo un problema che ritiene di non riuscire a sopportare.

Scopo di tale contatto è di aiutare la persona sofferente a prendere consapevolezza della situazione che sta vivendo e della sua dimensione. Dovremo quindi focalizzarci sulla persona e non sul problema, tenendo presente che la relazione che si sta instaurando è significativa e gratuita, ovvero che non chiede nulla in cambio: il mio tempo da dedicare all'altro è il suo tempo, ovvero quello che l'Altro deciderà.

Ci siamo quindi soffermati sul concetto di **comunicazione**, facendoci aiutare da uno specialista, lo psicologo e filosofo austriaco Paul Watzlawick, che ci ha trasmesso i pilastri della comunicazione:

- 1) non si può non comunicare,
- 2) si comunicano contenuti e relazione tra i partecipanti,
- 3) la percezione della relazione dipende dalla interpretazione data dai soggetti,
- 4) la comunicazione avviene attraverso canali analogici (postura, tono di voce, ecc.) e digitali (parole scritte e parlate),
- 5) le interazioni tra i soggetti possono essere paritarie o complementari.

In tale contesto è stata richiamata la struttura verbale (parole), para-verbale (es. distanza), non verbale (es. gesti, postura, ecc.) presente nel comportamento del volontario durante l'incontro con il “sofferente”, ovvero il contenuto (il *“cosa si fa”*) e la punteggiatura (il *“come si fa”*).

Assemblea ordinaria Samaritani

Particolare attenzione deve essere posta dal volontario alla sua **condizione emotiva** prima di entrare in contatto con il sofferente: essa influenzerà soprattutto sulla sua comunicazione para-verbale e non verbale, non sempre facilmente controllabile.

Altro tema sviluppato è stato l'**ascolto dell'Altro** da parte del volontario: *“ascoltare per capire e non per rispondere”*, come spesso accade, allo scopo di risollevarne l'autostima del sofferente, caduta purtroppo in ginocchio vista la situazione in cui si trova.

Può essere di aiuto esercitare l'**empatia**, ovvero la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona.

A conclusione dell'incontro è stato sottolineato che la Relazione di Aiuto nasce per rispondere meglio ai bisogni del sofferente: scoprirli insieme a lui rappresenta il miglior risultato che un volontario possa ottenere.

Piero Guasco
Nucleo MI-Niguarda



ATTESTATI DI FEDELTA'

Sabato 11 aprile 2026 al termine dell'Assemblea Ordinaria dei Volontari Samaritani, come da consuetudine il nostro Presidente Lanfranco Zanalda ha consegnato gli attestati di fedeltà a quegli associati che hanno profuso il loro impegno da uno a più lustri nell'essere accanto ai più fragili. Il riconoscimento è stato assegnato ai seguenti n° 25 Volontari:

NUCLEO DI CARUGATE

- ⇒ **5 anni** Federici Luciana;
- ⇒ **10 anni** Mandelli Mario, Brambilla Fabrizio;
- ⇒ **15 anni** Riboldi Stefania;
- ⇒ **25 anni** Perego Rita;

NUCLEO DI CESANO BOSCONI

- ⇒ **15 anni** Sisti De Capitani Giancarla;

NUCLEO DI COLOGNO MONZESE

- ⇒ **10 anni** Dudek Danuta;
- ⇒ **15 anni** Marinaro Michela;

NUCLEO DI MI – NIGUARDA

- ⇒ **5 anni** Dossena Margherita Rosamaria; Ghidini Andrea; Russo Michele; Volpi Maria Teresa; Carelli Anna Adele;
- ⇒ **10 anni** Cinardo Liborio Dorina;
- ⇒ **20 anni** Giacomelli Ampelio; Magenta Carlo; Volpi Marina; Maraschi Giuseppe;
- ⇒ **35 anni** Filippi Fabio;
- ⇒ **40 anni** Saita Sandra;

NUCLEO DI MI - REDAELLI

- ⇒ **10 anni** Cagna Maurizio; Menghi Maria Giuditta;
- ⇒ **25 anni** Foletti Laura; Fra Agnese;

NUCLEO VIMODRONE

- ⇒ **15 anni** Scartabelli Marisa;

La Redazione

AMICIZIA

In un'epoca in cui i social rendono tutti "amici" un poeta meneghino ci spiega che cosa è davvero l'amicizia.

Amis

Ven chi, damm la toa man

Poggiala chi sora la mia

Poeu dimm tutt quell che ti

Te vorarisset di a nissun

Te scolti, mi, te scolti e te capissi.

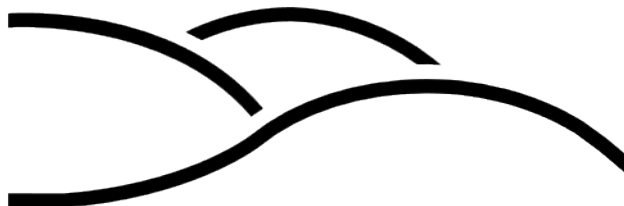
Te voeuret piang? Mi piangiaroo con ti

Te voeuret rid? Mi ridaroo con ti

Chi sont? Son nient e tutt

Son on amis.

(Carletto Pierotti)



STORIA ZEN

Chi sono io? Chi vede cosa?

“Chi sono io?” chiese un giovane a un maestro di spiritualità.

“Sei quello che pensi” Rispose il saggio. “Te lo spiego con una breve storia. Un giorno, dalle mura di una città, al tramonto si videro delle persone che si abbracciavano, sulla linea dell’orizzonte:

“Sono un papà e una mamma” pensò una bambina.

“Sono due amici che si incontrano dopo molti anni” pensò un uomo solo.

“Sono due mercanti che hanno concluso un buon affare” pensò un uomo avido di denaro.

“E’ una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio” pensò un uomo addolorato per la morte di una figlia.

“Sono due innamorati” pensò una fanciulla che sognava l’amore.

“Sono due uomini che lottano all’ultimo sangue” pensò un assassino.

“Chissà perché si abbracciano” pensò un uomo dal cuore arido.

Che bello vedere due persone che si abbracciano” pensò un uomo di Dio.

“Ogni pensiero” concluse il maestro “rivela quello che sei”.

“Esamina di frequente i tuoi pensieri: possono rivelarti molte più cose su di te, di qualsiasi maestro.”



1° numero 2026 APPUNTAMENTI e FORMAZIONE

- ★ Incontro formativo "Spiritualità di una Relazione"
Sabato 07 febbraio 2026—c/o RSA San Camillo -
Carugate (Milano)
- ★ 2° Incontro formativo "IO L'ALTRO e NOI"
Sabato 21 marzo 2026—c/o RSA Casa Famiglia -
Cologno Monzese (Milano)
- ★ Assemblea Ordinaria
Sabato 11 aprile 2026 presso Aula Magna ASST .
Niguarda Milano
- ★ Gita a Vigevano (Pavia)
sabato 23 maggio 2026 -visita guidata della città -

Sul nostro sito abbiamo postato i nostri corsi di formazione sulla sessione Formazione\Corsi. Sono state aggiunte anche le pubblicazioni e le attività della nostra associazione sulla sessione: More\Pubblicazioni-Attività

VUOI AIUTARCI ?

TI SUGGERIAMO COME FARE
FAI UNA DONAZIONE:

BONIFICO BANCARIO:
BANCA INTESA – S. PAOLO
IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE
AGEVOLAZIONI FISCALI
(LG.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE
DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A
UNIONE SAMARITANA ODV
C.F.: 970 474 601 55

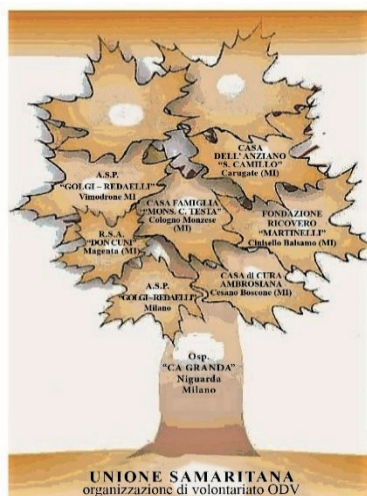
GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITA'

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCOUTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito

Riceverai tutte le informazioni
sulla nostra Organizzazione

www.unionesamaritana.org



"IL DONO" n° 141 Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA ODV

Sede dell'Associazione e Redazione:

C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

P. za Ospedale Maggiore,3 - 20162 – Milano MI – Tel 02 6444 2249 –

E-mail: unionesamaritana@gmail.com ed unsam.ildono@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11.1951

Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda

Componenti la Redazione: Carlo Cereda – Fernando Sferra – Mario Doneda—Raffaella Raimondi—Sandra Saita

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Maggioni – Annamaria - Piero Guasco - Piero Guasco - Fernando Sferra
Sandra Saita

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale – Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano – Tel. 02 6444 2249

Casa di Cura Ambrosiana – Cesano Boscone (MI) – Tel. 02 45 87 63 70

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli – Vimodrone (MI) – Tel. 250321

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli – Milano – Tel. 02 41 31 51

Casa dell'Anziano San Camillo – Carugate (MI) – Tel. 02 9254 771

Casa Famiglia Mons. Carlo Testa – Cologno Monzese (MI) – Tel. 02 25 39 70 60

Fondazione Ricovero Martinelli – Cinisello B. (MI) – Tel. 02 66 05 41 int. 303

R.S.A. Don Cunì – Magenta (MI) – Tel. 02 9700 711

AL LETTORE – Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana ODV, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana ODV, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare, in base all'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "Il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o all'altra autorità di controllo competente.